

Giornale di Sicilia 5 Dicembre 2020

## **Tre assolti tornano in libertà. Scatta la confisca di due ditte**

Tre imputati assolti lasciano il carcere dopo due anni di cella mentre scattano due confische e una raffica di risarcimenti per imprenditori e commercianti che hanno denunciato il racket. C'è anche questo nella sentenza che giovedì pomeriggio ha condannato 46 tra presunti boss e gregari che volevano rifondare la cupola di Cosa nostra, mentre altri 9 sono stati scagionati. Tra questi ultimi, tre sono stati liberati durante la notte. Erano stati arrestati esattamente due anni fa, nel dicembre 2018 quando vennero emessi una cinquantina di fermi da parte della direzione distrettuale antimafia. La maxi indagine che ha bloccato la ricostituzione dell'organismo di vertice della mafia palermitana ha in buona sostanza retto al primo grado di giudizio, tranne alcune posizioni tutto sommato non di primo piano. Come quelle dei tre scarcerati: Giocchino Badagliacca, Rosolino Mirabella e Giusto Sucato. Nei loro confronti, i pm avevano chiesto condanne rispettivamente (in abbreviato) a 14 anni, 13 anni e 4 mesi e 11 anni. Rispondevano di associazione mafiosa, ritenuti affiliati a tre mandamenti diversi. Badagliacca (difeso dagli avvocati Piero Capizzi e Giovanni Di Benedetto) era accusato di essere un pezzo grosso della famiglia di corso Calatafimi-Mezzo Monreale. Sarebbe stato proprio lui, secondo la ricostruzione degli investigatori, a sostenere assieme a Filippo Annatelli (condannato a 13 anni e 4 mesi), capo di corso Calatafimi, che ormai è troppo pericoloso domandare il pizzo. Un rischio che i mafiosi non possono più assumersi e visti i risarcimenti decisi dal giudice a favore delle vittime del racket, non si tratta affatto di un calcolo sbagliato. In ogni caso le accuse contro Badagliacca non hanno retto ed è stato assolto «per non avere commesso il fatto» e subito scarcerato. Torna libero pure Rosolino Mirabella, (difeso dagli avvocati Giovanni Castronovo e Silvana Tortorici) gestore di una trattoria alla Vucciria e in passato pure accusato, e poi prosciolto, di essere un prestanome di Giuseppe Corona, il presunto cassiere della nuova mafia. Nel suo locale secondo l'accusa si sarebbero tenuti diversi summit, ma per il giudice non c'erano riscontri. Il terzo indagato che riacquista la libertà è Giusto Sucato, figlio di Vincenzo, l'imputato che è deceduto durante il procedimento.

Il padre era considerato un mafioso di spicco della cosca di Misilmeri e nella stessa famiglia avrebbe inserito il figlio, piccolo imprenditore edile. L'avvocato Mimmo La Blasca è riuscito a dimostrare che si trattava solo di accuse generiche, Sucato junior non avrebbe partecipato mai agli affari mafiosi del padre. Sia Sucato che Mirabella sono stati assolti «perchè il fatto non sussiste». E veniamo invece alle confische, due quelle decise dal gup Rosario Di Gioia al termine del maxi rito abbreviato. Riguardano la ditta individuale «Maiorana Umberto», riconducibile all'omonimo imputato che è stato condannato a un

anno e 8 mesi. La ditta gestiva sulla carta un panificio in via Carmelo Onorato, Maiorana era finito sotto inchiesta perchè considerato un prestanome dei boss. L'altra ditta confiscata è la «GL Transport srl» di Letteria Caponata.

Corposa infine la lista di imprenditori e commercianti che hanno ottenuto risarcimenti da parte degli imputati. Si tratta di Mario Abbandoni, Benedetto Calamita, Maria Giovanna Lo Bocchiaro, Giuseppe Citarda, Francesco Cambino, Sebastiano Cammino, Salvatore Ingenio, Agostino Sciortino, Carmelo Meola, Giovanni Miceli, Francesco e Pietro Parisi, Cataldo Proietto, Giacomo Tarantino e Giuseppe Piraino. Quest'ultimo è l'imprenditore che per primo in città ha filmato l'estorsore che gli chiedeva il pizzo. Ha registrato le sue parole, una sorta di manuale del perfetto taglieggiatore: «chi arriva a casa d'altri, prima bussa», diceva l'emissario del pizzo che, per la cronaca, sarebbe stato Luigi Marino, condannato a 6 anni e 8 mesi.

Dopo questo primo episodio, Piraino lo scorso anno ha registrato il dialogo con un altro estorsore, questa volta del Borgo Vecchio e le indagini sono ancora in corso. Le parti civili hanno ottenuto dal giudice provvisionali tra i 2500 ed i 25 mila euro e il pagamento delle spese legali a carico degli imputati, poi il resto dei danni sarà quantificato in sede civile.

**Leopoldo Gargano**